

**INTESA TRA LA REPUBBLICA ITALIANA
E LA CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI**

PREAMBOLO

La Repubblica italiana e la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (di seguito per brevità indicata anche come “Chiesa”), richiamandosi ai principi di libertà religiosa garantiti dalla Costituzione e ai diritti di libertà di pensiero, di coscienza e di religione garantiti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, ratificata con legge 4 agosto 1955, n. 848 e successive integrazioni, nonché dai Patti internazionali relativi ai diritti economici, sociali e culturali e ai diritti civili e politici del 1966, ratificati con legge 25 ottobre 1977, n. 881;

CONSIDERATO

che in forza dell’articolo 8 della Costituzione, secondo e terzo comma, le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo propri statuti, in quanto non contrastino con l’ordinamento giuridico italiano e che i loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze;

che uno dei principi della “Chiesa” è obbedire, onorare e sostenere le leggi;

preso atto che la “Chiesa” non intende partecipare alla ripartizione della quota dell’otto per mille dell’IRPEF;

ritenuto che la legislazione del 1929 e 1930 sui culti ammessi nello Stato non sia più idonea a regolare i reciproci rapporti;

riconosciuta l’opportunità di addivenire ad un’intesa;

CONVENGONO

che la legge di approvazione, ai sensi dell’articolo 8 della Costituzione, della presente intesa sostituisce ad ogni effetto, nei confronti della “Chiesa”, la citata legislazione sui culti ammessi.

Articolo 1
(Libertà religiosa)

1. In conformità ai principi della Costituzione, è riconosciuto il diritto di professare e praticare liberamente la religione della “Chiesa”, di insegnarla ed osservarla in qualsiasi forma, individuale od associata, di farne propaganda e di esercitarne, in privato o in pubblico, il culto ed

i riti. La “Chiesa” ha piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa, caritativa e di evangelizzazione.

2. E’ garantita alla “Chiesa”, alle sue organizzazioni, associazioni e fedeli la piena libertà di riunione e la libertà di manifestazione del pensiero mediante la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione.

3. Le affissioni e la distribuzione di pubblicazioni, atti e stampati relativi al ministero ecclesiastico, alla vita religiosa e alla missione della “Chiesa”, all’interno e all’ingresso dei luoghi di culto e delle pertinenti sedi religiose della “Chiesa” nonché le collette raccolte nei predetti luoghi, sono effettuati senza alcuna autorizzazione né altra ingerenza da parte degli organi dello Stato e sono esenti da qualunque tributo.

4. E’ riconosciuta ai rappresentanti della “Chiesa” la libertà di distribuire gratuitamente, nei luoghi pubblici, copie del Libro di Mormon, della Bibbia e altri articoli e pubblicazioni riguardanti la religione della “Chiesa”, senza la necessità di autorizzazione specifica o il pagamento di alcun tributo.

5. Considerato che l’ordinamento radiotelevisivo si informa ai principi di libertà, di manifestazione del pensiero e di pluralismo dettati dalla Costituzione, nel quadro della pianificazione delle radiofrequenze si terrà conto delle richieste, presentate dalle emittenti gestite dalla “Chiesa” operanti in ambito locale, relative alla disponibilità di bacini di utenza idonei a favorire l’economicità della gestione e un’adeguata pluralità di emittenti in conformità alla disciplina del settore.

Articolo 2 (Autonomia della “Chiesa”)

1. La Repubblica italiana dà atto dell’autonomia della “Chiesa” liberamente organizzata secondo i propri ordinamenti e disciplinata dai propri statuti.

2. La Repubblica italiana, richiamandosi ai diritti inviolabili dell’uomo garantiti dalla Costituzione, riconosce che le nomine dei ministri di culto e dei missionari, di cui agli articoli 3 e 4, le celebrazioni di culto, l’organizzazione della “Chiesa”, degli enti, delle istituzioni, delle associazioni e degli organismi in essa aventi parte, gli atti in materia disciplinare e spirituale si svolgono senza ingerenza statale.

3. La Repubblica italiana garantisce altresì la libera comunicazione e collaborazione della “Chiesa” in Italia con la sede centrale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e con qualsiasi altro suo ente nazionale ed internazionale.

Articolo 3 (Ministri di culto)

1. A tutti gli effetti sono ministri di culto della “Chiesa” le seguenti persone:

- a) i Presidenti di palo e i Presidenti di distretto, i quali sono responsabili delle congregazioni esistenti all’interno delle suddivisioni geografiche denominate palo e distretto;
- b) i Vescovi e i Presidenti di ramo, i quali sono responsabili di singole congregazioni di più piccole dimensioni;

c) i Presidenti del tempio, i quali sono responsabili delle attività e delle cerimonie religiose che si svolgono nel tempio;
d) i Presidenti di missione, i quali sono responsabili del lavoro svolto dai missionari in Italia.
Queste persone sono nominate dall'autorità della "Chiesa" gerarchicamente competente e svolgono il proprio servizio a titolo gratuito e senza ricevere alcun compenso.

2. Ai ministri di culto è assicurato il libero esercizio del ministero, nonché il libero svolgimento delle attività di cui all'articolo 21 e la libera diffusione del messaggio della "Chiesa" a fini di evangelizzazione, senza limiti territoriali.

3. Ai ministri di culto è riconosciuto il diritto di mantenere il segreto d'ufficio su quanto conosciuto per ragione del proprio ministero.

4. Ai fini dell'applicazione del presente articolo e degli articoli 7, 8, 9 e 13, e attesa l'esistenza di una pluralità di ministeri, la "Chiesa" rilascia apposita certificazione della qualifica di ministro di culto.

Articolo 4 (Missionari e Presidenti di missione)

1. La "Chiesa" svolge attività missionaria in Italia. A tal fine si avvale delle prestazioni personali, volontarie, gratuite e senza fini di lucro dei propri missionari e Presidenti di missione, ai quali è assicurato il libero svolgimento delle attività di religione o di culto di cui all'articolo 21 e la libera diffusione del messaggio della "Chiesa" a fini di evangelizzazione. Tali prestazioni sono regolate dalle disposizioni vigenti in materia di volontariato.

2. I missionari svolgono funzioni di religione o di culto, fra cui in particolare la predicazione del Vangelo, la celebrazione di riti e cerimonie religiose, lo studio della religione, la cura delle necessità delle anime, le attività di istruzione ed evangelizzazione.

3. I permessi di soggiorno ai Presidenti di missione e ai missionari stranieri presenti in Italia per lo svolgimento della propria missione vengono concessi per la durata rispettivamente di diciotto e di dodici mesi e vengono rinnovati per una volta in modo da coprire l'intera durata del periodo di missione, semprechè la relativa richiesta sia corredata da apposita certificazione attestante il loro status, rilasciata dall'autorità religiosa, la quale dovrà fornire tempestiva notizia di eventuali variazioni che possano intervenire.

4. La "Chiesa" provvede alla copertura assicurativa, tramite organizzazioni italiane o straniere, per le spese mediche ed ospedaliere dei missionari e dei Presidenti di missione durante il loro servizio volontario presso la "Chiesa" medesima, anche ai fini di cui alla normativa vigente in materia di immigrazione e condizione dello straniero.

5. Ai fini dell'applicazione del presente articolo e degli articoli 5, 7 e 8 e attesa l'esistenza di una pluralità di ministeri, la "Chiesa" rilascia apposita certificazione della qualifica di missionario e di Presidente di missione.

Articolo 5
(Servizio militare)

1. In caso di ripristino del servizio obbligatorio di leva, i membri della “Chiesa”, di cittadinanza italiana, che prestano servizio come missionari a tempo pieno possono, su loro richiesta vistata dall’autorità ecclesiastica, usufruire del rinvio dal servizio militare durante il tempo in cui sono missionari in attività, per un periodo non superiore ai trenta mesi.

Articolo 6
(Esercizio della libertà religiosa)

1. L’appartenenza alle forze armate, alla polizia o ad altri servizi assimilati, la degenza nelle strutture socio-sanitarie, case di cura o di assistenza pubblica, la permanenza in istituti di prevenzione e pena, non possono dar luogo ad alcun impedimento nell’esercizio della libertà religiosa e nell’adempimento delle pratiche di culto.

Articolo 7
(Assistenza spirituale agli appartenenti alle forze armate, alla polizia e ad altri servizi assimilati)

1. Gli appartenenti alle forze armate, alla polizia o ad altri servizi assimilati che lo richiedano, hanno diritto di partecipare, nel rispetto delle esigenze di servizio, alle attività religiose ed ecclesiastiche della “Chiesa” che si svolgono nelle località dove essi si trovano per ragioni del loro servizio.

2. Qualora non esistano congregazioni organizzate secondo i principi della “Chiesa” nel luogo ove prestino il servizio, i soggetti di cui al comma 1 potranno ottenere, nel rispetto delle esigenze di servizio, il permesso di frequentare la congregazione più vicina nell’ambito provinciale, previa dichiarazione degli organi ecclesiastici competenti.

3. Ove in ambito provinciale non sia in atto alcuna attività delle dette chiese, i ministri della “Chiesa” possono svolgere riunioni di culto per i soggetti di cui al comma 1 che lo richiedano. Fatte salve le imprescindibili esigenze di servizio, l’autorità competente metterà a disposizione i locali necessari e consentirà l’affissione di appositi avvisi.

4. In caso di decesso in servizio dei soggetti di cui al comma 1 facenti parte della “Chiesa”, l’autorità competente adotta, d’intesa con i familiari del defunto, le misure necessarie ad assicurare che un ministro della “Chiesa” sovrintenda e celebri le esequie.

5. I ministri di culto della “Chiesa” appartenenti alle forze armate, alla polizia o ad altri servizi assimilati, sono posti in condizione di poter svolgere, unitamente agli obblighi del servizio, anche il ministero di assistenza spirituale nei confronti degli appartenenti ai rispettivi corpi che lo richiedano.

Articolo 8
(Assistenza spirituale ai ricoverati)

1. I ministri di culto e i missionari della “Chiesa” possono dare assistenza spirituale ai ricoverati appartenenti alla “Chiesa” o ad altri ricoverati che ne facciano richiesta, nelle strutture socio-sanitarie, nelle case di cura o di riposo.
2. L’accesso dei soggetti di cui al comma 1 ai predetti istituti per i fini ivi indicati è libero e senza limitazione d’orario.
3. Le direzioni di tali istituti sono tenute a comunicare alla autorità religiosa preposta alla “Chiesa” più vicina le richieste di assistenza spirituale fatte dai ricoverati.

Articolo 9
(Assistenza spirituale ai detenuti)

1. E’ assicurato il diritto da parte dei ministri di culto della “Chiesa” di dare assistenza spirituale negli istituti penitenziari.
2. A tal fine la “Chiesa” trasmette all’autorità competente l’elenco dei ministri di culto responsabili dell’assistenza spirituale negli istituti penitenziari ricadenti nella circoscrizione territoriale di competenza della predetta autorità, allegando la certificazione di cui all’articolo 3. Tali ministri sono compresi tra coloro che possono visitare gli istituti penitenziari senza particolare autorizzazione.
3. L’assistenza spirituale è svolta nei suddetti istituti a richiesta dei detenuti o delle loro famiglie o per iniziativa dei ministri di culto, in locali idonei messi a disposizione dal direttore dell’istituto penitenziario.
4. Il direttore dell’istituto penitenziario informa di ogni richiesta proveniente dai detenuti l’autorità religiosa preposta alla “Chiesa” più vicina.

Articolo 10
(Oneri per l’assistenza spirituale)

1. Gli oneri finanziari per l’assistenza spirituale di cui agli articoli 7, 8 e 9 sono a carico esclusivo della “Chiesa”.

Articolo 11
(Insegnamento religioso nelle scuole)

1. La Repubblica italiana, nel garantire la libertà di coscienza di tutti, riconosce agli alunni delle scuole pubbliche, di ogni ordine e grado, il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi. Tale diritto è esercitato dagli alunni o da coloro cui compete la potestà su di essi, ai sensi delle leggi dello Stato.
2. Per dare reale efficacia all’attuazione di tale diritto, l’ordinamento scolastico provvede a che l’insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari o modalità che abbiano effetti comunque

discriminanti per gli alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, e che non siano previste forme di insegnamento religioso nello svolgimento dei programmi di altre discipline. In ogni caso non potranno essere richiesti ai detti alunni pratiche religiose o atti di culto.

3. La Repubblica italiana, nel garantire il carattere pluralistico della scuola, assicura agli incaricati della “Chiesa” il diritto di rispondere a eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici, in ordine allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni. Tale attività si inserisce nell’ambito delle attività facoltative finalizzate all’ampliamento dell’offerta formativa organizzate dalle istituzioni scolastiche nell’esercizio della loro autonomia, con modalità concordate dalla “Chiesa” con le medesime istituzioni. Gli oneri finanziari sono comunque a carico della “Chiesa”.

Articolo 12 (Istituzione di scuole ed istituti di educazione)

1. La Repubblica italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell’insegnamento e nei termini previsti dalla Costituzione, garantisce alla “Chiesa” il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado ed istituti di educazione.

2. L’istituzione delle suddette scuole deve avvenire nel rispetto della normativa vigente in materia di parità scolastica e di diritto allo studio e all’istruzione.

3. Gli studenti delle scuole a cui sia riconosciuta la parità, potranno usufruire, in caso di ripristino del servizio obbligatorio di leva, degli stessi rinvii accordati agli studenti degli istituti statali, per corsi di pari durata.

Articolo 13 (Matrimonio)

1. Ferma restando l’autonomia della “Chiesa” in materia religiosa o di culto, la “Chiesa” riconosce allo Stato italiano esclusiva giurisdizione per quanto concerne gli effetti civili del matrimonio.

2. La Repubblica italiana riconosce gli effetti civili del matrimonio celebrato davanti ad un ministro di culto della “Chiesa”, di cittadinanza italiana, a condizione che la celebrazione sia preceduta dalle pubblicazioni nella casa comunale e che l’atto di matrimonio sia trascritto nei registri dello stato civile.

3. Coloro che intendono celebrare il matrimonio secondo la previsione del comma 2, comunicano tale intento all’ufficiale dello stato civile al quale richiedono le pubblicazioni.

4. L’ufficiale dello stato civile, dopo aver proceduto alle pubblicazioni, accerta che nulla si oppone alla celebrazione del matrimonio secondo le vigenti norme di legge e ne dà attestazione in un nulla osta che rilascia ai nubendi in duplice originale.

5. Subito dopo la celebrazione, il ministro della “Chiesa” spiega ai coniugi gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi. I coniugi potranno altresì rendere le dichiarazioni che la legge consente siano rese nell’atto di matrimonio.

6. Il ministro di culto davanti al quale è avvenuta la celebrazione nuziale compila immediatamente dopo, in duplice originale, l'atto di matrimonio, al quale allega uno dei nulla osta rilasciati dall'ufficiale dello stato civile. Entro cinque giorni dalla celebrazione, il ministro davanti al quale questa è avvenuta, trasmette all'ufficiale dello stato civile del Comune dove è avvenuta la celebrazione un originale dell'atto di matrimonio insieme al nulla osta.

7. L'ufficiale dello stato civile, constatata la regolarità formale dell'atto e l'autenticità del nulla osta, effettua la trascrizione nei registri dello stato civile entro ventiquattro ore dal ricevimento e ne dà notizia al ministro di culto davanti al quale è avvenuta la celebrazione nuziale.

8. Il matrimonio ha effetti civili dal momento della celebrazione, anche se l'ufficiale dello stato civile che ha ricevuto l'atto abbia omissso di effettuare la trascrizione nel termine prescritto.

Articolo 14 (Tutela degli edifici di culto)

1. Gli edifici aperti al culto pubblico della "Chiesa", nonché le loro pertinenze, non possono essere occupati, requisiti, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni e previo accordo con la competente autorità della "Chiesa".

2. Salvi i casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare in tali edifici per l'esercizio delle sue funzioni, senza averne dato previo avviso e preso accordi con il ministro della "Chiesa" responsabile dell'edificio.

3. Lo Stato italiano prende atto che le attività di culto della "Chiesa" possono svolgersi anche al di fuori degli edifici di culto della "Chiesa".

4. L'autorità civile tiene conto delle esigenze religiose delle popolazioni fatte presenti dalla "Chiesa" per quanto concerne la costruzione di nuovi edifici di culto. Ad essi ed alle relative pertinenze, si applica l'articolo 9, lettera f), della legge 28 gennaio 1977, n. 10, nonché le norme vigenti in materia di esenzioni, agevolazioni anche tributarie, contributi e concessioni.

Articolo 15 (Tutela dei beni culturali)

1. La Repubblica italiana e la "Chiesa" collaborano per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali afferenti al patrimonio storico, morale e materiale della "Chiesa".

Articolo 16 (Riconoscimento di enti ecclesiastici)

1. Ferma restando la personalità giuridica dell' "Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni", ente ecclesiastico riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 23 febbraio 1993 ed iscritto nel registro delle persone giuridiche del Tribunale di Roma al n. 2230, possono essere riconosciuti come enti ecclesiastici altri enti, istituzioni ed organismi costituiti nell'ambito della "Chiesa", aventi sede in Italia, che abbiano fine di religione o di culto, solo o congiunto con quelli di istruzione, assistenza o beneficenza, su istanza del

legale rappresentante dell'ente di cui si chiede il riconoscimento, controfirmata dal Presidente dell'Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni".

2. Gli organi statali verificano la rispondenza dell'ente, di cui si chiede il riconoscimento della personalità giuridica, al carattere ecclesiastico e ai predetti fini, sulla base della documentazione ad essi fornita.

3. Il fine di religione o di culto è accertato di volta in volta in conformità alle disposizioni dell'articolo 21.

4. Il riconoscimento è concesso con decreto del Ministro dell'interno.

5. Gli enti riconosciuti in base ai commi precedenti assumono la qualifica di enti ecclesiastici della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni civilmente riconosciuti.

Articolo 17 (Mutamenti degli enti ecclesiastici)

1. Ogni mutamento sostanziale nel fine e nel modo di esistenza di un ente ecclesiastico della "Chiesa" civilmente riconosciuto, acquista efficacia civile mediante riconoscimento con decreto del Ministro dell'interno.

2. In caso di mutamento che faccia perdere all'ente uno dei requisiti prescritti per il suo riconoscimento, questo può essere revocato con decreto del Ministro dell'interno, sentito l'Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni".

3. La notifica dell'avvenuta revoca dell'erezione di un ente da parte dell'organo statutariamente competente della "Chiesa", determina la cessazione, con provvedimento statale, della personalità giuridica dell'ente stesso.

4. La devoluzione dei beni dell'ente soppresso o estinto avviene secondo quanto prevede il provvedimento dell'organo statutariamente competente, fatti salvi comunque la volontà dei disponenti, i diritti dei terzi, le disposizioni statutarie.

Articolo 18 (Iscrizione nel registro delle persone giuridiche)

1. Gli enti ecclesiastici della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni civilmente riconosciuti devono iscriversi nel registro delle persone giuridiche entro due anni dall'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa, ove già non iscritti. Decorso tale termine gli enti possono concludere negozi giuridici solo previa iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

2. Nel registro delle persone giuridiche, oltre alle indicazioni prescritte dalle norme vigenti in materia, devono risultare le norme di funzionamento ed i poteri degli organi di rappresentanza di ciascun ente.

Articolo 19
(Gestione degli enti ecclesiastici)

1. La gestione ordinaria e gli atti di straordinaria amministrazione degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, si svolgono sotto il controllo degli organi competenti della “Chiesa”, senza ingerenza da parte dello Stato, delle Regioni e degli altri enti territoriali.

Articolo 20
(Trasferimento di beni)

1. I trasferimenti a titolo gratuito di beni immobili in favore dell’”Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni” da parte della “Foreign Lands Corporation”, della “Property Reserve Inc.” (già “Deseret Title Holding Corporation”), della “Deseret Management Corporation” e della “Corporation of the Presiding Bishop of the Church of Jesus Christ of Latter Day Saints”, tutte con sede a Salt Lake City, Utah, Stati Uniti d’America, nonché della “Kirche Jesu Christi Der Heiligen Der Letzen Tage in der Schweiz”, con sede a Zurigo, Svizzera, effettuati entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa, sono esenti da ogni tributo ed onere.

Articolo 21
(Attività di religione o di culto)

1. Agli effetti delle leggi civili si considerano:

- a) attività di religione o di culto, quelle dirette alla predicazione del Vangelo, celebrazione di riti e cerimonie religiose, svolgimento dei servizi di culto, attività missionarie e di evangelizzazione, educazione religiosa, cura delle necessità delle anime;
- b) attività diverse da quelle di religione o di culto, quelle di assistenza e beneficenza, istruzione educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro.

2. La Repubblica italiana prende atto che, per la “Chiesa”, la cura delle necessità delle anime comprende anche la ricerca genealogica necessaria per la salvezza delle anime degli antenati. Tale attività è comunque svolta nel rispetto delle leggi vigenti.

Articolo 22
(Regime tributario degli enti ecclesiastici)

1. Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti della “Chiesa”, incluso l’”Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni”, aventi fine di religione o di culto, così come le attività esercitate dagli enti predetti e dirette a tali scopi, sono equiparati, a fini tributari, agli enti aventi fine di assistenza, beneficenza o istruzione, ferma restando l’applicabilità di norme più favorevoli.

2. Tali enti, tuttavia, possono svolgere liberamente anche attività diverse da quelle di religione o di culto. In tal caso dette attività saranno assoggettate alle leggi dello Stato concernenti la disciplina, anche tributaria, inerente alle medesime.

Articolo 23
(Deduzione agli effetti IRPEF)

1. La Repubblica italiana prende atto che la “Chiesa” si sostiene finanziariamente con i contributi volontari dei suoi fedeli, che consistono nelle decime e nelle offerte.
2. A decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa, le persone fisiche possono dedurre dal proprio reddito complessivo, agli effetti dell’IRPEF, le erogazioni liberali in denaro che siano destinate alle attività di cui all’articolo 21, lettera a), ed al rimborso delle spese dei ministri di culto e dei missionari, fino all’importo di Euro 1.032,91, a favore dell’”Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni”.
3. Le modalità relative sono stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze.
4. Su richiesta di una delle parti, al fine di predisporre eventuali modifiche, si potrà procedere alla revisione dell’importo deducibile di cui al secondo comma ad opera di una apposita commissione paritetica nominata dall’autorità governativa e dalla “Chiesa”.

Articolo 24
(Cimiteri)

1. I piani regolatori cimiteriali dovranno prevedere, su richiesta della “Chiesa”, reparti speciali per la sepoltura dei suoi fedeli defunti, costituiti mediante concessione di un’area adeguata del cimitero in conformità delle leggi vigenti.
2. La sepoltura nei cimiteri della “Chiesa” e nei reparti speciali dei cimiteri comunali sono perpetue in conformità dei riti e della tradizione della “Chiesa” medesima.
3. A tal fine, fermi restando gli oneri di legge a carico della “Chiesa”, le concessioni di cui all’articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285, sono rinnovate alla scadenza di ogni 99 anni.
4. L’inumazione nei reparti della “Chiesa” ha luogo secondo un regolamento emanato dalla stessa, in conformità con la normativa italiana in materia.
5. Nei cimiteri della “Chiesa” è assicurata l’osservanza dei riti e delle cerimonie della “Chiesa”.

Articolo 25
(Norme di attuazione)

1. Le autorità competenti, nell’emanare le norme di attuazione della legge di approvazione della presente intesa, terranno conto delle esigenze fatte loro presenti dalla “Chiesa” ed avvieranno, se richieste, opportune consultazioni.

Articolo 26

(Cessazione di efficacia della normativa precedente e delle norme contrastanti)

1. Con l'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa, le disposizioni della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, cessano di avere efficacia ed applicabilità nei riguardi della "Chiesa" nonché degli enti, istituzioni, associazioni, organismi e persone che ne fanno parte.
2. Ogni norma contrastante con la presente intesa cessa di avere efficacia nei confronti della "Chiesa", comunità ed enti e degli organi e persone che li costituiscono, dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, dell'intesa stessa.

Articolo 27

(Ulteriori intese)

1. Le parti sottoporranno a nuovo esame il contenuto della presente intesa al termine del decimo anno dall'entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa stessa.
2. Ove, nel frattempo, una delle due parti ravvisasse l'opportunità di modifiche al testo della presente intesa, le parti torneranno a convocarsi a tale fine. Alle modifiche si procederà con la stipulazione di una nuova intesa e con la conseguente presentazione al Parlamento di apposito disegno di legge di approvazione, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.
3. In occasione di disegni di legge relativi a materie che coinvolgono rapporti della "Chiesa" con lo Stato, verranno promosse previamente, in conformità all'articolo 8 della Costituzione, le intese del caso.

Articolo 28

(Legge di approvazione della presente intesa)

1. Il Governo della Repubblica italiana presenterà al Parlamento apposito disegno di legge di approvazione della presente intesa, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

Roma 4 aprile 2007

Firmato

Il Presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei
Santi degli Ultimi Giorni
Dott. Raimondo Castellani

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Romano Prodi